

La critica non ufficiale al «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20

Nikolaj Ivanovič Nikolaev

Università Statale di San Pietroburgo, Sezione Libri Rari

Abstract

Nell'ultima parte della traduzione del testo di Nikolaev viene conclusa la trattazione relativa alla critica non ufficiale al «metodo formale». Il saggio continua a discutere le posizioni di personalità quali Vinokur, Žirmunskij, Vinogradov, ma anche Pumpjanskij e Kagan alla luce della «periodizzazione» del metodo formale offerta da Bachtin ne *Il metodo formale nella scienza della letteratura*. Si riflette contestualmente sulle reazioni dei formalisti e sugli sviluppi dello stesso movimento, presentando i risvolti che esso ha avuto in Europa attraverso il prisma della storiografia occidentale.

Parole chiave

Formalismo, marxismo, Scuola filosofica di Nevel', critica non ufficiale.

Contatti

g.larocca@ling.unipi.it

Introduzione

di Giuseppina Larocca

Università di Pisa

1. La «periodizzazione» del «metodo formale»

La terza e ultima parte del saggio di Nikolaj I. Nikolaev, Direttore della Sezione Libri Rari dell'Università Statale di San Pietroburgo, che qui offriamo in traduzione, pone l'accento su alcuni aspetti interessanti e poco noti della storia della critica non ufficiale al formalismo. Come abbiamo visto nelle traduzioni precedenti, Nikolaev aveva dato una ricca e sostanziosa panoramica delle voci che dissentivano dall'approccio metodologico del gruppo di Ejchenbaum, enucleando le accuse principali mosse contro Šklovskij e gli altri (il formalismo come piattaforma teorica del futurismo, la grave mancanza di un sistema estetico, il maniacale e inconsistente scientismo, il disinteresse verso apparati terminologici già elaborati dalla critica d'arte tedesca).ⁱ

Se nelle prime due parti della traduzione del saggio viene scrupolosamente ricostruito e documentato il punto di vista di personalità quali Vjačeslav Ivanov, Andrej Belyj, Lev Pumpjanskij, Matvej Kagan, Grigorij Vinokur, Viktor Žirmunskij, Viktor Vinogradov,

ⁱ Nikolaj I. Nikolaev, *La critica non ufficiale al «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20*, «Enthymema», II, 2010, pp. 101-131; Idem, *La critica non ufficiale al «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20*, «Enthymema», IV, 2011, pp. 168-185.

attraverso il ricorso a nuove fonti opportunamente selezionate tra carteggi, saggi e recensioni, in quest'ultima terza parte, pur continuando a offrire il profilo critico di una serie di personaggi – non ultima per esempio è la curiosa e interessante posizione dello scrittore Boris Pasternak sul formalismo e sul libro di Bachtin *Il metodo formale nella scienza della letteratura* – viene privilegiata quella che potremmo definire la «periodizzazione» del metodo formale, ovvero una sorta di scansione temporale del movimento che Bachtin offre prima nel volume *Il metodo formale nella scienza della letteratura*ⁱⁱ e poi in *Sui confini della poetica e della linguistica (O granicah poëtiki i lingvistiki)*.ⁱⁱⁱ

In entrambi i saggi il filosofo rintraccia tre tappe cruciali all'interno della storia del movimento, delineandone, non senza una vena critica, gli aspetti caratterizzanti: 1) la prima fase, che si colloca fra il 1914 e il 1919, viene definita «costitutiva» e si distingue per la formazione di quei nuclei concettuali che poi caratterizzeranno la pratica formalista (la lingua transmentale, lo straniamento, il procedimento, il materiale);^{iv} 2) il secondo periodo, che Bachtin chiama «d'ufficio», abbraccia gli anni dal 1919 al 1921 (sulla precisazione di questo periodo Bachtin ritornò in *Sui confini della poetica e della linguistica*) e coincide con l'adesione di Žirmunskij e Vinogradov, i quali sancirono il passaggio «da dichiarazioni generali di carattere semi-narrativo» a «un lavoro di ricerca specifica»; 3) l'ultimo è il periodo contemporaneo al filosofo, ovvero il 1927-1928, quando il formalismo, inteso come movimento unico, divenne un fenomeno del passato, giacché ciascun esponente rappresentava sostanzialmente se stesso.^v

Naturalmente Nikolaev non si limita alla sola descrizione della «periodizzazione» elaborata da Bachtin, ma la commenta e la contestualizza attraverso l'analisi di ulteriori fonti secondarie come l'apparato critico alla raccolta dei testi di Tynjanov curata dagli studiosi Evgenij Toddes, Aleksandr Čudakov e Mariëta Čudakova, in cui si offre un'ulteriore scansione temporale, legata principalmente alla storia dell'OPOJAZ. Gli estremi temporali – anche se abbastanza convenzionali come ribadisce lo stesso Nikolaev – che permettono di parlare di formalismo come movimento più o meno omogeneo diventano quindi il 21 ottobre 1919, data in cui su «La vita dell'arte» (*Žizn' iskusstva*) (n. 273) comparve il manifesto dell'OPOJAZ *Studio della teoria del linguaggio poetico (Izučenie teorii poëtičeskogo jazyka)* che sancì l'adesione alla «Società» di nuovi partecipanti^{vi} e il 19 ottobre 1921, giorno a cui risale la lettera di Ėjchenbaum a Žirmunskij che determinò l'inizio del dissenso fra *opojazovcy* moderati e radicali.^{vii} Fu questo il periodo di attività febbrile in cui il gruppo, raccolto intorno a uno stesso manifesto, si rivelò abbastanza

ⁱⁱ Pavel N. Medvedev, *Formal'nyj metod v literaturovedenii: Kritičeskoe vvedenie v sociologičeskiju poëtiku*, Priboj, Leningrad, 1928; ed. cons. Pavel N. Medvedev, *Il metodo formale nella scienza della letteratura. Introduzione critica alla poetica sociologica*, trad. it. di Rita Bruzzese, Dedalo, Bari 1978.

ⁱⁱⁱ Valentin M. Vološinov, *O granicah poëtiki i lingvistiki. V bor'be za marksizëm v literaturnoj nauke. Sbornik statej*, Leningrad, 1930, pp. 203-240.

^{iv} Pavel N. Medvedev, *Il metodo formale nella scienza della letteratura*, cit., pp. 155-158, 165.

^v *Ibidem*, p. 172.

^{vi} Evgenij A. Toddes, Aleksandr P. Čudakov, Mariëta O. Čudakova, *Kommentarii a Jurij N. Tynjanov, Poëtika. Istorija literatury. Kino*, Nauka, Moskva 1977, pp. 397-572, p. 505.

^{vii} Boris M. Ėjchenbaum, Viktor M. Žirmunskij, *Perepiska B.M. Ėjchenbauma i V.M. Žirmunskogo in Mariëta O. Čudakova et al. (acd.), Tynjanovskij sbornik: Tre'ti Tynjanovskie čtenija*, Riga, 1988, pp. 256-329, pp. 313-315.

compatto, seppure in realtà anche all'interno del cosiddetto «triumvirato» degli *opojazovcy* si registrarono delle notevoli discontinuità.^{viii}

Per quanto riguarda poi la «crisi» del movimento, che insieme alla fase iniziale è stata egualmente oggetto di indagine^{ix} – interessante a tal proposito risultano i materiali della disputa con i marxisti del 6 marzo 1927^x – essa fu percepita e in qualche modo già annunciata da alcuni rappresentanti dell'OPOJAZ^{xi} e ovviamente si acui soprattutto nello scontro con i marxisti.

Nonostante l'articolo di Nikolaev sia stato pubblicato qualche anno fa, esso risulta ancora molto attuale. Da una parte perché, sebbene sia trascorso del tempo dalla sua uscita, continua a registrare molteplici punti che rimangono a tutt'oggi oscuri nella storia della critica letteraria russa degli anni '20. Ci riferiamo in particolar modo al destino e alla fortuna della «Scuola di Nevel'» e dei suoi rappresentanti meno conosciuti come Matvej Kagan e Lev Pumpjanskij, il cui patrimonio teorico e filologico è sempre stato considerato 'secondo' a quello di Bachtin, ma di cui si sta sempre più riscoprendo il lascito archivistico e la portata estetica.^{xii} Dall'altra parte, Nikolaev ha messo in luce quelle che sono ancora delle lacune nella storia intricata del «formalismo», lacune che prima di tutto riguardano l'approccio di studio del movimento. Forse oltre a capire le coordinate temporali entro cui sono sviluppate le teorie del gruppo di Šklovskij e gli altri, sarebbe interessante (e doveroso) interrogarsi sulla ricezione della stessa metodologia, sul seguito e la fortuna che essa ha riscosso fra le generazioni di studiosi successivi, per esempio fra gli allievi riuniti nell'ambito dei seminari di Tynjanov ed Ejchenbaum, i quali poi 'sponsorizzarono' nel 1926 la raccolta *Russkaja proza* (si pensi, in particolar

^{viii} Jurij. N. Tynjanov, Boris M. Ejchenbaum, Viktor B. Šklovskij, *Iz perepiski Ju. Tynjanova i B. Ejchenbauma s V. Šklovskim (1927-1940)*, Vstup. zametka, publ. i komm. O. Pančenko, «Voprosy literatury», n. 12, 1984, pp. 85-218; Denis Ustinov, *Formalizm i mladoformalisty. Stat'ja pervaja: postanovka problemy*, «Novoe Literaturnoe Obozrenie», n. 50:4, 2002, pp. 296-312, p. 296.

^{ix} Victor Erlich, *Russian formalism: history, doctrine*, ed. cons. Erlich, Victor *Il formalismo russo*, trad. it. di Marcella Bassi, Bompiani, Milano, 1966, 2° edizione, pp. 127-165; Galin Tichanov, *Zametki o dispute formalistov i marksistov 1927 goda*, «Novoe Literaturnoe Obozrenie», n. 50:4, 2001, pp. 279-286.

^x Denis Ustinov, *Materialy disputa «Marksizm i formal'nyj metod» 6 marta 1927 g.* Publikacija, podgotovka teksta, soprovoditel'nye zametki i primečeniya D. Ustinova, «Novoe Literaturnoe Obozrenie», n. 50:4, 2001, pp. 247-278.

^{xi} Denis Ustinov, *Formalizm i mladoformalisty. Stat'ja pervaja: postanovka problemy*, cit., p. 298.

^{xii} Rainer G. Grübel, *Literaturaxiologie. Zur Theorie und Geschichte des ästhetischen Wertes in slavischen Literaturen*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2001, pp. 15, 283, 298, 663-665; Roberto Salizzoni, *Michail Bachtin autore ed eroe*, Trauben, Torino 2003, pp. 77-122; Harold Bloom, *Fjodor Dostoevsky's Crime and punishment*, Chelsea House Publishers, Philadelphia 2004, pp. 147-151; Matvej I. Kagan, *O chode istorii* (pod red. V.L. Machlina), Jazyki slavjanskoj kul'tury, Moskva 2004; Andrea Scarlato, *L'immagine di Cristo, le parole del romanzo. Dostoevskij e la filosofia russa*, Mimesis Edizioni, Milano 2006, pp.147, 149, 164, 195, 199; Il'ja Kliger, *Dostoevsky and the Novel-Tragedy: Genre and Modernity in Ivanov, Pumpjanskij, and Bachtin*, «PMLA», n. 126:1, January 2011, pp. 73-87. Ci permettiamo qui di rimandare alla nostra introduzione uscita nel secondo numero di «Enthymema», in cui è segnalata una bibliografia approssimativa della storia della Scuola e alle pubblicazioni dei materiali inediti di Pumpjanskij uscite recentemente. Giuseppina Larocca, *Introduzione*, «Enthymema», II, 2010, pp. 92-100; Giuseppina Larocca, *L.V. Pumpjanskij – turgeneved. Perepiska s žurnalom «Literaturnyj kritik»*. Publikacija Dž. Larokka in Natal'ja P., Generalova, Valentina A. Lukina, (acd.), *I.S. Turgenev: Nonye issledovanija i materialy*, Aleteja, Sankt-Peterburg, 2011, vyp. 2, pp. 391-397.

modo, a Nikolaj Stepanov, Lidija Ginzburg, Boris Buchštab).^{xiii} Non solo. Ancora resta da capire il legame fra formalismo e strutturalismo che poi più tardi ha portato alla formazione della scuola semiotica di Mosca e Tartu;^{xiv} ancora resta poco chiara la storia e la teoria del Circolo Linguistico di Mosca, a cui in questo numero è dedicato il saggio di Igor' Pil'sčikov; sono rimaste altrettanto nella penombra la storia e le pratiche teoriche del gruppo della rivista «Hermes», di cui sono stati pubblicati in Russia gli indici e su cui sono comparsi alcuni saggi critici e materiali inediti.^{xv}

In sostanza, ancora molti aspetti meritano notevole attenzione e studio da parte della critica contemporanea nei confronti di queste ricche pagine della storia della teorie letterarie. Indubbiamente, in questo senso, il saggio di Nikolaev offre spunti di indagine e di riflessione che già orientano gli indirizzi di possibili e future ricerche.

Nota di traduzione

Si traducono di seguito le pagine 244-258 del brano di Nikolaj Ivanovič Nikolaev, *Neoficial'naja opozicija «formal'nomu metodu» v russkoj kul'ture 20-ch gg.*, pubblicato in *Bachtinskij sbornik*, a cura di Vitalij L. Machlin, *Jazyki slavjanskoj ku'tury*, Moskva, 2004, vol. V, pp. 210-280. L'apparato critico è stato redatto in base allo stesso principio metodologico che ha guidato la redazione della traduzione degli altri due brani usciti. Per ogni autore citato nel testo originale di Nikolaev abbiamo cercato di offrire al lettore italiano brevi note bi-o-bibliografiche al fine di rendere più chiari i fenomeni e le dinamiche discusse. Ove possibile abbiamo indicato anche una breve bibliografia di testi disponibili in lingua italiana. Tutti gli interventi fra parentesi quadre sono della traduttrice. All'interno di alcune parentesi quadre è stata inserita l'abbreviazione in corsivo *N.I.N.* (Nikolaj Ivanovič Nikolaev) per indicare le integrazioni e/o gli interventi dell'autore. Per la traslitterazione del cirillico in caratteri latini si è adottato il sistema di traslitterazione scientifico.

Il saggio è stato pubblicato con la licenza del suo autore, al quale rivolgiamo nuovamente i nostri più sentiti ringraziamenti. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Anastasija Belousova per i suoi preziosi suggerimenti.

^{xiii} Ju. N. Tynjanov, Boris M. Ejchenbaum, (acc.), *Russkaja proza: sbornik statej*, Academia, Leningrad 1926; Denis Ustinov, *Formalizm i mladoformalisti*, cit., pp. 301, 302.

^{xiv} Segnaliamo il recente articolo dello studioso russo Viktor Živov, *Moskovsko-tartuskaja semiotika: eë dostiženija i eë ograničenija (La semiotica moscovita-tartuense: risultati e limiti)*, in cui l'autore sostiene il forte vincolo che lega la scuola di Mosca e Tartu al retaggio formalista, riabilitato da un drappello di studiosi come A.K. Žolkovskij, Vjač.Vs. Ivanov, Ju.M. Lotman, V.N. Toporov, Ju.K. Ščeglov, i quali hanno fatto della cibernetica, del progresso scientifico e dello strutturalismo in linguistica, anche grazie al ruolo mediatore di Roman Jakobson, il punto cardine delle loro ricerche. Cfr. Viktor M. Živov, *Moskovsko-tartuskaja semiotika: eë dostiženija i eë ograničenija*, «Novoe Literaturnoe Obozrenie», n. 98:4, 2009, pp. 11-26, pp. 16, 19, 21.

^{xv} Boris V. Gornung, *O žurnale «Germes» in Pjatye Tynjanovskie čtenija: Tezisy dokladov i materialy dlja obsuždenija*, Zinatne, Riga, 1990, pp. 186-189; Boris V. Gornung, *Pochod vremeni v 2-ch knigach*, RGGU, Moskva 2001; Georgij A. Levinton, *Gustav Špet i žurnal' «Germes»*, in Tat'jana G. Ščedrina, *Gustav Špet i ego filofsokoe nasledie: u istokov semiotiki i strukturalizma*, Rosspën, Moskva, 2010, pp. 467-485; Georgij A. Levinton, Andrej B. Ustinov, *Moskovskaja literaturnaja i filologičeskaja žižn' 1920-ch gg: mašinopisnyj žurnal «Germes». II. Ukazatel' soderžanija žurnala «Germes» in Pjatye Tynjanovskie čtenija: Tezisy dokladov i materialy dlja obsuždenija*, Zinatne, Riga, 1990, pp. 189-197.

La critica non ufficiale al «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20

Nikolaj Ivanovič Nikolaev

Università Statale di San Pietroburgo, Sezione Libri Rari

Negli anni '20 gli stessi formalisti, e in seguito gli storici del periodo, accusarono ripetutamente la critica non ufficiale del fatto che oggetto del loro giudizio era soltanto la storia del primo metodo formale quando questo stava ancora prendendo forma. Così l'accusa «alla tendenza di interpretare il movimento come un sistema chiuso e immobile, che si trovava ancora in un processo di cristallizzazione» fu mossa contro Èngel'gardt all'Istituto di storia delle arti nel 1924, in occasione della discussione preliminare delle parti del suo libro *Il metodo formale nella storia della letteratura*. Sulla critica che gli era stata avanzata Èngel'gardt si espresse nella sua prefazione datata aprile 1925¹, accogliendola in modo pacato.² Nell'apparato critico del 1990 alla rassegna di Vinokur *La poetica russa e i suoi risultati*³ M.I. Šapir,⁴ esprimendo senza dubbio un pensiero comune, ha individuato l'errore dell'articolo di Bachtin del 1924 quando questi si rivolge soltanto al primo periodo del formalismo russo. Concorde con il noto *pamphlet* antibachtiniano di Michail L. Gasparov,⁵ Šapir sostiene che «tutta la critica estetica "materialista" con cui si esprimeva questo filosofo [Bachtin] nella seconda metà degli anni '20 [si veda per

¹ Boris M. Èngel'gardt, *Izbrannye trudy*, Izdatel'stvo S.-peterburgskogo Universiteta, Sankt-Peterburg, 1995.

² *Ibidem*, p. 28.

³ [Cfr. Nikolaj I. Nikolaev, *La critica non ufficiale «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20*, trad. it. e note di Giuseppina Larocca, «Enthymema», IV, 2011, pp. 168-185, p. 168].

⁴ [Brillante filologo e profondo critico letterario, Maksim Il'ič Šapir (1968-2006) ha dedicato gran parte dei suoi studi al problema della versificazione russa, alla storia del Circolo Linguistico di Mosca e alla genesi del «burlesco» in Russia. Una selezione di traduzioni dei suoi testi verrà presentata prossimamente al pubblico italiano in una curatela di Guido Carpi].

⁵ [Qui Nikolaev si riferisce al noto testo *M.M. Bachtin v russkoj kul'ture XX veka* del filologo Michail Leonidovič Gasparov (1935-2005, su di lui si veda la nota n. 90 della prima parte della traduzione di Nikolaev). Cfr. Michail L. Gasparov, *M.M. Bachtin v russkoj kul'ture XX veka. Vtoričnye modelirujuščie sistemy*, Tartuskij gosudarstvennyj Universitet, Tartu, 1979, pp. 111-114; ed cons. Michail L. Gasparov, *M.M. Bachtin v russkoj kul'ture XX veka*; Idem, *Izbrannye trudy*, vol. 2 (*O stichach*), Jazyki russkoj kul'tury, Moskva, 1997, pp. 494-496. Segnaliamo due successive ripubblicazioni del saggio: Michail L. Gasparov, *M. Bachtin. Pro et contra. Tvorčestvo i nasledie M.M. Bachtina v kontekstom mirovoj kul'tury*, Izd. Christianskogo gumanitarnogo Instituta, Sankt-Peterburg, 2002, pp. 33-36 e Idem, *Istorija literatury kak tvorčestvo i issledovanie: Slučaj Bachtina in Russkaja literatura XX-XXI vekov: Problemy teorii i metodologii izučenija*, MGU, Moskva, 2004. Con toni molto polemici e corrosivi Gasparov attacca l'approccio «antifilologico» di Bachtin che, sostanzialmente, scrive lo studioso russo, «non era un filologo, ma un filosofo, per lui l'oggetto principale [della sua ricerca] era l'etica. La letteratura per lui era il campo esplicativo di situazioni etiche.». Michail L. Gasparov, *cit.*, p. 496. A nostro avviso, una traduzione italiana del testo di Gasparov sarebbe auspicabile al fine di comprendere a fondo la percezione di Bachtin nella critica letteraria russa contemporanea, nonostante lo scritto conservi senza dubbio toni pamphlettistici e di tipo pubblicitario].

esempio Medvedev – N.I.N.] non aveva di fatto un destinatario.⁶ [...] nel modo in cui il “formalismo” fu sottoposto ad analisi critica da parte di Bachtin, esso cessava in ogni caso la sua esistenza intorno al 1921 e, forse, non era mai esistito».⁷

Perfino J. Malmstad, d'accordo quasi in tutto con il pensiero di V. Chodasevič,⁸ ha preso le distanze dalle osservazioni [di quest'ultimo] contro il formalismo che si erano riferite soltanto al primo stadio del movimento, citando l'attività del circolo linguistico di Praga dove le idee dei formalisti avevano trovato sviluppo verso un orientamento diverso, più accettabile per il poeta.⁹

Giudizi simili dipendono dal fatto che tutta la storiografia del metodo formale è stata influenzata esclusivamente dagli *opojažovcy* radicali, dalle loro elaborazioni teoriche. Dopotutto anche a Èngel'gardt risposero gli *opojažovcy* radicali nel 1924. E così come nel pensiero teorico-letterario degli anni '10-'20 l'attenzione principale è dedicata alla scuola formale, così anche la storia del metodo formale si è ridotta all'OPOJAZ, all'evoluzione delle posizioni degli *opojažovcy* radicali Šklovskij, Èjchenbaum, Tynjanov, [ovvero] del [cosiddetto] «trio rivoluzionario» [*revtrojka*] secondo la definizione di Èjchenbaum.¹⁰

Alcuni fattori hanno contribuito alla nascita di questa tradizione storiografica. Non ultimo è il fatto che nella slavistica occidentale la storiografia del metodo formale si è forgiata sotto l'influenza di Jakobson. Questi, che nel corso di molti decenni ha conservato intatta – probabilmente grazie alla sua precoce partenza dalla Russia – la sua posizione del periodo dello «Sturm und Drang» del formalismo, ha predeterminato la percezione del metodo formale in Occidente e poi anche in Russia. Tale influenza si è riversata nelle più dettagliate storie del formalismo russo uscite sino ad oggi: nello straordinario – per sistematicità concettuale – libro di Erlich (1955), che riveste anche un importante significato di studio delle fonti, visto che in esso si riflettono le conversazioni dell'autore con Jakobson, le sue passioni e i suoi giudizi, nonché nell'opera monumentale di Hansen-Löve (1978).

Tuttavia, un ruolo fondamentale nella formazione di questa tradizione storiografica è stato giocato dalla polemica interna all'OPOJAZ in merito alla base futurista del metodo formale. Gli *opojažovcy* radicali non soltanto non hanno ripudiato le accuse di futurismo da parte dei membri di destra moderata del circolo – Žirmunskij, Vinogradov,¹¹ Larin¹² –

⁶ Michail L. Gasparov, *M.M. Bachtin v russkoj kul'ture XX veka. V toričnye modelirujuščie sistemy*, Tartuskij gosudarstvennyj Universitet, Tartu, 1979, pp. 111-114; [ed. cons. Michail L. Gasparov, *M.M. Bachtin v russkoj kul'ture XX veka*; Idem, *Izbrannye trudy*, vol. 2 (*O stichach*), Jazyki russkoj kul'tury, Moskva, 1997, pp. 494-496].

⁷ Maksim I. Šapir, *Kommentarii a Grigorij O. Vinokur, Filologičeskie issledovanija: Lingvistika i poëtika*, Nauka, Moskva, 1990, pp. 256-365, p. 304.

⁸ [Sul poeta e critico letterario Vladislav Chodasevič si veda la nota n. 7 della prima parte della traduzione di Nikolaev. Nikolaj I. Nikolaev, *La critica non ufficiale «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20*, trad. it. e note di Giuseppina Larocca, «Enthymema», II, 2010, pp. 101-131, p. 102].

⁹ John E. Malmstad, *Chodasevič i formalizm: Nesoglasie poëta. Russkaja literatura XX veka: Issledovanija amerikanskich učenyh*, Petro-RIF, Sankt-Peterburg, 1993, pp. 284-301, p. 295.

¹⁰ Evgenij A. Toddes, Aleksandr P. Čudakov, Mariëtta O. Čudakova, *Kommentarii a Jurij N. Tynjanov, Poëtika. Istorija literatury. Kino*, Nauka, Moskva, 1977, p. 404.

¹¹ [Su di lui si veda la nota n. 122 della prima parte della traduzione di Nikolaev. Nikolaj I. Nikolaev, *La critica non ufficiale «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20*, trad. it. e note di Giuseppina Larocca, «Enthymema», II, cit., p. 125].

¹² [Su di lui si veda la nota n. 128 della prima parte della traduzione di Nikolaev. Nikolaj I. Nikolaev, *La critica non ufficiale «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20*, trad. it. e note di Giuseppina Larocca, «Enthymema», II, cit., p. 126].

ma hanno anche identificato con il metodo formale solo coloro che ne riconoscevano la componente futurista, ovvero essi stessi, Jakobson e pochi altri. I moderati furono scomunicati dal «vero» formalismo. Da allora essi furono soltanto “compagni di strada” oppure critici che divergevano temporaneamente dalle idee dell'OPOJAZ, oppure ancora che occupavano al suo interno una posizione particolare. La tradizione di studio del metodo formale fu avviata dagli stessi *opojažovcy* radicali. Nel 1926 proprio questa storia – senza gli *opojažovcy* di destra che sottolineavano il collegamento con il futurismo – fu esposta anche da Èjchenbaum ne *La teoria del «metodo formale»*: «Il metodo formale e il futurismo risultarono storicamente connessi fra loro».¹³ Peraltro, come già detto, l'appartenenza dei membri di destra moderata al metodo formale non suscitò dubbi né in Bachtin né in molti altri.

L'uscita dallo storiografico vicolo cieco creatosi offre la soluzione alla questione sulla cronologia reale del metodo formale. Ne *Il metodo formale nella scienza della letteratura* Bachtin individuò tre periodi nella storia del movimento: un primo periodo costitutivo, dal 1914 al 1919, fu quello dello «Sturm und Drang», [ovvero] quando si formò il sistema delle idee fondamentali e dei concetti del metodo formale (la lingua transmentale, lo straniamento, il procedimento, il materiale);¹⁴ il secondo periodo – quello «d'ufficio» [*kabinetnyj*] – [parte] dal 1920-1921 (l'altro estremo cronologico non viene indicato), quando con l'aggiunta di «un gruppo di nuovi sostenitori e “compagni di strada”» i formalisti passarono «da dichiarazioni generali di carattere semi-belletristico»¹⁵ a «un lavoro di ricerca specifica»¹⁶ che caratterizzarono soprattutto i nomi di Žirmunskij e Vinogradov, i quali giocarono un ruolo importante nel dissenso successivo che ebbe luogo fra i fautori del formalismo; l'ultimo – il periodo contemporaneo – abbraccia gli anni 1927-1928, quando il formalismo, inteso come movimento unitario, divenne un fenomeno del passato e «i formalismi sono tanti quanti sono i formalisti».¹⁷

Per Bachtin questa cronologia fu molto importante, giacché nel corso di tutto il suo libro si basò sui concetti di «primo» e «secondo periodo». Tale cronologia fu allo stesso tempo talmente significativa che sulla sua precisazione Bachtin ritornò dopo qualche tempo nell'articolo *Sui confini della poetica e della linguistica* per puntualizzare in modo più nitido il secondo periodo. Così come il primo periodo fu da lui definito «dal 1914 al 1918

¹³ Boris M. Èjchenbaum, *Teorija «formal'nogo metoda»* in Idem, *O literature. Raboty o raznyh let*, Sovetskij pisatel', Moskva, 1987, pp. 375-408, p. 378. [Boris M. Èjchenbaum, *La teoria del «metodo formale»* in Tzvetan Todorov (acq.), *I formalisti russi*, Einaudi, Torino, 1968 (1965), pp. 29-72, p. 34].

¹⁴ Pavel N. Medvedev, *Formal'nyj metod v literaturovedenii: Kritičeskoe vvedenie v sociologičeskiju poetiku*, Priboj, Leningrad, 1928, pp. 77, 78, 85. [Pavel N. Medvedev, *Il metodo formale nella scienza della letteratura. Introduzione critica alla poetica sociologica*, trad. it. di Rita Bruzzese, Dedalo, Bari, 1978, pp. 155-158, 165].

¹⁵ [La traduzione italiana riporta l'espressione russa «polubelletrističeskij» con «semi-letterario». Pavel N. Medvedev, *cit.*; ed. cons. Pavel N. Medvedev, *cit.*, p. 166. In russo il sintagma «belletristika» (da cui deriva l'aggettivo «belletrističeskij») si riferisce alla «prosa artistica di carattere narrativo» (*chudožestvennaja proza povestvovatel'nogo charaktera*). Si veda in proposito la voce enciclopedica «belletristika» in I.P. Èjes, *Belletristika. Literaturnaja enciklopedija: Slovar' literaturnych terminov v dvuch tomach*, Moskva-Leningrad, vol. 1, 1925, pp. 98-101].

¹⁶ [Il doppio aggettivo russo «specifiko-issledovatel'skaja» viene tradotto nella versione italiana con «di specificazione di ricerca pura». Cfr. Pavel N. Medvedev, *cit.*, p. 166. Abbiamo ritenuto opportuno tradurre di nuovo perché, a nostro avviso, la soluzione proposta, oltre a essere poco elegante, appesantisce sintatticamente il periodo].

¹⁷ Pavel N. Medvedev, *cit.*, p. 97, 98. [Pavel N. Medvedev, *cit.*, p. 172].

– secondo la precisa ripartizione cronologica di P. Medvedev¹⁸ – l'inizio del secondo, di conseguenza, coincideva ora con il 1919. Nelle sue precisazioni Bachtin si basava sul saggio della storia del metodo formale di Žirmunskij che precedeva la raccolta dei suoi articoli del 1928, dove il limite decisivo nello sviluppo del metodo era considerato l'autunno 1919: «Il ruolo storico dell'OPOJAZ nella questione della propaganda del «metodo formale» si definisce, tuttavia, solo dall'autunno 1919, dalla comparsa della raccolta *Poetica*.» (Žirmunskij (b) 10). In modo più chiaro rispetto a *Il metodo formale nella scienza della letteratura*, nell'articolo *Sui confini della poetica e della linguistica* viene impostata anche la particolarità fondamentale del secondo periodo legata all'adesione al formalismo di Žirmunskij, Vinogradov e altri studiosi:

Tale conquista originale, semiscientifica, semiletteraria – scriveva Bachtin sul primo periodo, specificando le differenze con il secondo [N.I.N.] – è mossa strettamente da interessi programmatici, lungi dall'essere considerati obiettivamente di ricerca; essa ha attratto l'attenzione verso problemi cruciali che [i formalisti] non erano in grado non solo di risolvere, ma neppure di impostare in modo corretto. L'invasione organizzata in “zone formali” così allettanti (ancora poco sperimentate) della critica letteraria teorica ebbe inizio più tardi grazie ai lavori di Vinogradov, Žirmunskij e degli altri esponenti del metodo formale. Essi cercarono di opporre all'avventurismo metodologico privo di principi un'impostazione più obiettiva del pensiero scientifico.¹⁹

Ed effettivamente alla fine del 1919 Žirmunskij, la cui recensione favorevole a *Poetica* (1919) comparsa nel dicembre 1919 sancì il passaggio alle posizioni degli autori della raccolta, aderì all'OPOJAZ e fu seguito allora, seppur in periodi diversi, da altri studiosi, la cui attività definì la particolarità fondamentale del secondo periodo che Bachtin aveva mostrato nella storia del metodo formale. E così come dopo il 1921 si consumò il reciproco dissenso e la presa di distanza da parte dei formalisti moderati e radicali, così solo all'OPOJAZ degli anni 1919-1921 rimase legato il tentativo dei suoi nuovi membri di dare al metodo formale uno *status* di disciplina scientifica. Ovviamente le delimitazioni di questi periodi nella storia della critica letteraria sono molto convenzionali. Ma poiché in momenti di cataclismi scientifici – e proprio tale fu la tappa dell'OPOJAZ dal 1919 al 1921 – il tempo si conta sulla base di mesi, settimane e giorni, possono essere definite più precise, anche se non meno convenzionali, le date di inizio e di fine di questo periodo. La data iniziale, dopo la quale è possibile parlare di un unico OPOJAZ nella sua nuova formazione, è il 21 ottobre 1919 quando su «La vita dell'arte» (n. 273) comparve il manifesto dell'OPOJAZ *Studio della teoria del linguaggio poetico* che sancì l'adesione alla «Società» di nuovi partecipanti.²⁰ La data finale dopo la quale non è più possibile parlare di un unico OPOJAZ fu il 19 ottobre 1921, visto che a tale giorno risale la lettera di Ėjchenbaum a Žirmunskij che determina l'inizio del dissenso fra *opojazovcy* moderati e radicali.²¹ A questo periodo, dall'autunno 1919 all'autunno 1921, fra l'altro il più oscuro e

¹⁸ Valentin N. Vološinov, *O granicah poëtiki i lingvistiki. V bor'be za marksizëm v literaturnoj nauke. Sbornik statej*, Leningrad, 1930, pp. 203-240.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 206, 207.

²⁰ Evgenij A. Toddes, Aleksandr P. Čudakov, Mariëtta O. Čudakova, *Kommentarii a Jurij N. Tynjanov*, cit., pp. 397-572, p. 505.

²¹ Boris M. Ėjchenbaum, Viktor M. Žirmunskij, *Perepiska B.M. Ėjchenbauma i V.M. Žirmunskogo*, in Mariëtta O. Čudakova et al. (acd.), *Tynjanovskij sbornik: Tre'ti Tynjanovskie čtenija*, Riga, 1988, pp. 256-329, pp. 313-315.

il meno documentato che si estrapola dallo schema storiografico esistente, si verifica effettivamente un picco nello sviluppo del metodo formale russo: fu il periodo più produttivo della sua storia visto che proprio allora o poco dopo furono scritti o concepiti tutti i lavori fondamentali dei suoi esponenti.

Nell'OPOJAZ degli anni 1919-1921, con l'arrivo di filologi romanzo-germanici e di rappresentanti delle altre filologie, si unirono per un breve istante tendenze affini, ma contemporaneamente diverse, dello studio della poetica degli anni '10, anche se, ovviamente, non tutte. Sulla non casualità dell'adesione all'OPOJAZ da parte per esempio dei filologi romanzo-germanici, è testimone la nota recensione di Žirmunskij alla raccolta *Poetica*, comparsa alla fine del 1919²², così come la recensione di K.V. Močul'skij²³ – preparata nel 1918 e pubblicata solo poco tempo fa – alle prime raccolte dei formalisti. Močul'skij era un sodale di Žirmunskij che, negli anni '10, ne condivideva l'interesse per i problemi di poetica.²⁴ Entrambe le recensioni dimostrano la percezione pacata e razionale, assolutamente adeguata ai tempi di allora, del linguaggio scientifico e della problematica dei lavori dei formalisti del primo periodo.

A testimoniare che l'OPOJAZ negli anni 1919-1921 aveva trovato e aveva un'unità teorica, vi sono pareri provenienti da dentro e fuori il movimento. Su tale unità scrisse un arguto critico e teorico moscovita come B.A. Grifcov²⁵ in una recensione ai libri degli *opojažovcy* Šklovskij, Žirmunskij ed Ėjchenbaum: «I lavori che recensiamo di tre scrittori sintonizzati all'unisono non sono ancora né degli studi, né dei pieni risultati, ma dei tentativi introduttivi terminologici e morfologici».²⁶ La stessa unità fu evidenziata non senza vena critica da B. Tomaševskij nei confronti degli *opojažovcy* moderati:

Chi non è stato nell'OPOJAZ! Come vorrebbero molti oggi tornare indietro nel tempo per cancellare l'associazione dei loro nomi a quello dell'OPOJAZ! Le voci formaliste si

²² Viktor M. Žirmunskij, *Voprosy teorii literatury: Stat'i 1916-1926 gg.*, Academia, Leningrad, 1928, pp. 337-356.

²³ [Studio di lingue e culture romanze (conosceva, fra le altre lingue, il francese, l'italiano, il portoghese, lo spagnolo), Konstantin Vasil'evič Močul'skij (1892-1948) fu critico letterario. Durante gli anni dell'emigrazione insegnò a Sofia (1920-1922) e a Parigi presso l'Università della Sorbona (1924-1944). Scrisse su Gogol' (*Duchovnyj put' Gogolja, Il cammino spirituale di Gogol'*, 1934), Blok (*Aleksandr Blok*, 1948), Belyj (*Andrej Belyj*, 1955), Brjusov (*Valerij Brjusov*, 1962). Nel 1934 pubblicò la *Historie de la littérature russe*. Su di lui si veda le brevi note di Catherine Depretto. Cfr. Catherine Depretto, *Le formalisme en Russie*, Institut d'Études Slaves, Paris, 2009, pp. 63-65.]

²⁴ Konstantin V. Močul'skij, *O russkoj poëtičeskoj reči: Sborniki po teorii poëtičeskogo jazyka*, vol. 1 (1916), vol. 2 (1917), «Novoe Literaturnoe Obozrenie», n. 35, 1999, pp. 212-214.

²⁵ [Boris Aleksandrovič Grifcov (1885-1950) fu traduttore e critico letterario. La sua biografia intellettuale è legata al patrimonio dei classici della letteratura francese del XIX e inizio XX secolo come Balzac, Stendhal, Flaubert e Proust. I suoi fondi archivistici sono custoditi presso lo RGALI (Rossiskij Gosudarstvennyj Archiv Literatury i Iskusstv, Archivio russo statale della Letteratura e delle Arti) di Mosca e presso la Sezione manoscritti dell'IMLI RAN (Institut Mirovoj Literatury Rossiskoj Akademii Nauk, Istituto di Letteratura Mondiale dell'Accademia russa delle Scienze) di Mosca. Membro della GACHN, il suo importante studio *Teoria del romanzo (Teorija romana)* uscì nel 1927 per le pubblicazioni della GACHN. Il libro abbraccia la storia del genere dall'antichità fino agli albori del XX secolo.]

²⁶ Boris A. Grifcov, recensione a *Sborniki po teorii poëtičeskogo jazyka: 1) V.B. Šklovskij, Razpertyvanie sjužeta, Petrograd, 1921; 2) V. Žirmunskij, Kompozicija liričeskich stichotvorenij; Petrograd, 1921 3) B. Ėjchenbaum, Melodika sticha, Petrograd, 1921*, in Fëdor Stepun (acd.), *Šipovnik: Sborniki literatury i iskusstva*, n. 1, 1922, pp. 186-187, p. 186.

sono fuse in un qualche coro che ha echeggiato in perfetta armonia tanto fra le pareti dell'OPOJAZ quanto nella facoltà di lettere dell'Istituto di storia delle arti.²⁷

Sulla stessa unità si espresse anche Žirmunskij nel 1928 sebbene con un'inevitabile distorsione della prospettiva storica alla luce degli ultimi dissensi:

Nel 1919-1920 alle riunioni dell'OPOJAZ prendevano ancora parte, ad eccezione dei vicini seguaci di Šklovskij, anche altri esponenti dei problemi formali che non avevano aderito alla nuova dottrina e che avevano continuato a seguire la loro strada. Io personalmente non davo una decisiva importanza alle discrepanze che si erano delineate già allora nei principi generali. Era di vitale importanza ciò che ci univa: il *pathos* scientifico della scoperta di un nuovo, poco studiato, campo della conoscenza, il pieno rinnovamento promesso della scienza scolastica e l'arricchimento da parte della sua intera serie di feconde problematiche. In questo senso nelle recensioni favorevoli ho salutato i rappresentanti del nuovo orientamento come dei compagni nel campo dello studio della poetica [...].²⁸

E.A. Toddes, sostenitore dello schema storiografico stabilito dagli *opojazovcy* radicali, ha cercato, in modo più ampio rispetto a quanto fu nella realtà, di separare Žirmunskij dall'OPOJAZ degli anni 1919-1921, dichiarando che il «metodo formale», così come era stato inteso da Žirmunskij, aveva preso forma già negli anni 1916-1917.²⁹ Tuttavia, tale conclusione è confutata dai giudizi di Močul'skij. Giustamente, infatti, Močul'skij espresse un giudizio critico nei confronti del libro di Žirmunskij *Valerij Brjusov e il ritaggio di Puškin* (1922), che aveva preso forma grazie alle loro conversazioni e discussioni del 1916-1917; Močul'skij definì la schematicità il difetto di fondo del libro.³⁰ Al contrario, egli salutò con grande entusiasmo, come se fosse un nuovo fenomeno e l'applicazione del metodo formale, il libro dell'OPOJAZ *La composizione delle poesie liriche*, scritto e pronto nella versione definitiva negli anni 1919-1921: «Questo libretto mi sembra che sia particolarmente importante e interessante. Puoi dire con giusto orgoglio che il *primo libro* sulla poetica russa l'hai scritto tu.» (Lettera da Parigi del 14 aprile 1922).³¹

Di conseguenza, il libro su Brjusov, elaborato negli anni 1916-1917, non era ancora un libro di poetica come quest'ultimo. E nel 1924, pronunciandosi sul libro *Byron e Puškin*, Močul'skij lo salutò positivamente come un nuovo passo di Žirmunskij lungo il percorso dello sviluppo del metodo formale:

Solo ora mi è chiaro come il nostro lavoro teorico sia stato produttivo, come sia utile il «metodo formale». [...] Accetto *in toto* il Tuo ampliamento dei compiti del metodo formale e mi compiaccio che negli ultimi anni mi sia anch'io occupato molto della tematica. [...] Nel libro non c'è niente che susciti le mie obiezioni come [accadeva] per il *Brjusov* [si

²⁷ Boris V. Tomaševskij, *Formal'nyj metod (V mesto nekrologa)*, Sovremennaja literatura, Leningrad, 1925, pp. 144-153, p. 147.

²⁸ Viktor M. Žirmunskij, *Voprosy teorii literatury: Stat'i 1916-1926 gg.*, cit., pp. 12, 13.

²⁹ Evgenij A. Toddes, <Vstupitel'naja stat'ja k publikacii:>, *Perepiska B.M. Ejchenbauma i V.M. Žirmunskogo*. Marietta O. Čudakova, et al. (acd.), *Tynjanovskij sbornik: Tre'ti Tynjanovskie čtenija*, Riga, 1988, pp. 256-269, p. 264.

³⁰ Konstantin V. Močul'skij, *Pis'ma K.V. Močul'skogo k V.M. Žirmunskomu*, vstupitel'naja stat'ja, publikacija i primečanja A.V. Lavrova, «Novoe Literaturnoe Obozrenie», n. 35, 1999, pp. 117-211, pp. 207, 208.

³¹ *Ibidem*, p. 204.

riferisce al libro testé citato *Valerij Brjusov e il retaggio di Puškin*. E ciò che è importante è che il Tuo metodo si sia consolidato, che le Tue conclusioni siano assolutamente fondate.³²

E allo stesso modo occorre dar giustizia al fatto che Toddes abbia sottolineato che fino alla metà del 1921, ovvero anche nel periodo 1919-1921, Ėjchenbaum e Žirmunskij abbiano conservato la stessa idea di un loro metodo comune.³³

C'è anche una sorta di indicatore obiettivo del picco teorico del metodo formale negli anni 1919-1921, [ovvero] l'esplosione terminologica (tipica per i periodi di attivismo nella storia delle scuole scientifiche), la comparsa di un'enorme quantità di nuovi concetti – in parte mantenuti e per la grande maggioranza indefiniti – che si esaurì dopo il 1921. A questo periodo si ascrive l'introduzione di concetti come «melodica» [*melodika*] (Ėjchenbaum), «coscienza linguistica» [*jazykovoje soznanie*], «simbolica poetica» [*poëtičeskaja simbolika*], «metodi funzionalmente immanenti e retrospettivamente proiettivi» [*funkcional'no immanentnyj i retrospektivno proekcionnyj metody*] (Vinogradov), «oggetto estetico» [*ëstetičeskij objekt*], «unità del compito artistico» [*edinstvo chudožestvennogo zadanija*], (Žirmunskij), «architettonica» [*arhitektonika*] (Vinogradov, Ėjchenbaum), «morfologia» [*morfologija*] (Žirmunskij, Ėjchenbaum) e, probabilmente, la terminologia del libro di Tynjanov *Il problema del linguaggio poetico* [*Problema stichotvornogo jazyka*]. Žirmunskij ricorda anche il termine coniato da Vinogradov «paleontologia della lingua» [*paleontologija jazyka*] (Žirmunskij (a) 64). Quasi tutti questi concetti sono rimasti privi della spiegazione del loro preciso significato e non si sono consolidati, così che per gran parte è stata utilizzato soltanto nei lavori personali dei loro ideatori fino a un determinato periodo. Ci riferiamo solo a quei termini che non hanno trovato terreno fertile o che non hanno ottenuto una precisa definizione logica così com'era accaduto per gli altri, conati in quegli anni o qualche tempo prima, che avevano ricevuto un'ampia diffusione, per esempio, «tema» [*tema*], «dominante» [*dominanta*], «teleologia» [*teleologija*], «skaz». Questo attivismo terminologico, di cui si erano impadroniti tutti gli *opozavovy*, era principalmente legato ai nomi di Žirmunskij, Vinogradov e degli altri studiosi che dopo l'adesione all'OPOJAZ cercarono di ampliare il loro apparato teorico e di assegnare alle iniziali dichiarazioni futuriste degli *opozavovy* uno status di disciplina scientifica. Così, indubbiamente con i filologi romanzo-germanici e con Ėjchenbaum che era stato vicino a loro negli anni '10, entrarono nell'OPOJAZ la già citata «melodica», la «tecnica poetica» [*poëtičeskaja tehnika*] e anche lo stesso concetto di «metodo formale». Dall'altra parte, i nuovi *opozavovy* ripudiarono gran parte della terminologia dei giovani *opozavovy*, quella di Šklovskij e dei suoi più vicini seguaci che era costruita sulle metafore, una terminologia non rigida e semi-artistica che tuttora viene ritenuta il segno più evidente del metodo formale in quanto tale.³⁴ Dopo il 1921 il linguaggio scientifico dei formalisti, prima di tutto degli *opozavovy* radicali che avevano ridotto la zavorra dei «compagni di strada», rimaneva invariato; successivamente gli studiosi attribuirono una qualche importanza a queste o a quelle modifiche del linguaggio che sono avvenute, per esempio, in Tynjanov. In

³² Konstantin V. Močul'skij, *Pis'ma K.V. Močul'skogo k V.M. Žirmunskomu*, cit., p. 209.

³³ Evgenij A. Toddes, <*Vstupitel'naja stat'ja k publikacii*>, cit., p. 265.

³⁴ Viktor M. Žirmunskij, *Voprosy teorii literatury: Stat'i 1916-1926 gg.*, Academia, Leningrad, 1928, pp. 11, 12.

particolare, a dimostrare la costanza di questo linguaggio fu dedicato anche il libro di Bachtin *Il metodo formale nella scienza della letteratura*.³⁵

In tal modo, negli anni 1919-1921 l'OPOJAZ aveva portato fino all'estremo una delle tendenze degli anni '10 – solo una delle tante – sullo studio della poetica come tale, una tendenza che si era conclusa con la formazione di un linguaggio scientifico, della formale *koine*, su cui in sostanza si esaurì anche la missione storica del movimento. Su tale significato preparatorio e transitorio del metodo formale ha scritto Vinokur dalle sue nuove posizioni špetiane nel 1924 nella rassegna *La poetica russa e i suoi risultati*:

Il contenuto è il *sensò*, ovvero ciò che indica la forma poetica. Soltanto da qui risulta chiaro perché da noi è comparso il «metodo formale». Effettivamente abbiamo conquistato il diritto non sul metodo formale, sull'*analisi della forma poetica* con l'aiuto della quale abbiamo scoperto, interpretato il senso di quest'ultima. Ora appare altresì chiaro perché quest'analisi formale è l'unica analisi scientifica dell'arte poetica. Tuttavia, non è meno chiaro il fatto che quest'analisi apra non al “conto delle vocali e delle consonanti”, ma al senso e che per questo esso deve fondarsi sullo studio principale della forma poetica interna.³⁶

Ma, nonostante l'indicato carattere introduttivo e transitorio del metodo formale con cui, ovviamente, i formalisti non potevano essere d'accordo, il linguaggio scientifico formalista e i principi che esso definì già alla fine del 1921 confluirono in un sistema tanto rigido (rimase tale anche dopo) quanto invariato («un formalista lo si può riconoscere già dalle prime parole, dalle prime pagine di un articolo [...] il formalismo russo non è soltanto un sistema unitario di opinioni, ma anche una maniera particolare di pensare ed è addirittura uno stile particolare di esposizione scientifica»),³⁷ un sistema da cui si allontanarono i moderati e che invece fu sostenuto in modo ancor più deciso dagli *opojazovcy* radicali. Tale sistema, tuttavia, fu talmente rigido e invariato che, da quel momento, qualsiasi critica da parte dell'opposizione non ufficiale – inclusa quella di Bachtin e malgrado i giudizi degli studiosi degli ultimi tempi – ebbe sempre un proprio destinatario e non mancò mai un colpo. Di tutta questa impostazione Bachtin in particolare sottolineò l'incapacità di sviluppo:

Inutilmente i formalisti hanno affermato che il metodo formale si evolve. Questo non è vero. Si evolve ciascun formalista individualmente, ma non il loro sistema. L'evoluzione degli stessi formalisti ha luogo proprio a spese del sistema, a spese della sua dissoluzione e solo nella misura in cui ciò avviene questa evoluzione è proficua. L'effettiva, completa evoluzione dei formalisti segnerà la morte completa del formalismo.³⁸

L'attività coordinata dell'OPOJAZ degli anni 1919-1921 aveva prodotto più o meno l'effetto delle possibilità prospettate e di un vicino raggiungimento di risultati in poetica. In proposito Močul'skij scrisse a Žirmunskij nel 1922, riferendosi prima di tutto ai suoi [di Žirmunskij] nuovi lavori: «Mi fa male pensare che quando il metodo formale trionferà

³⁵ Pavel N. Medvedev, *Formal'nyj metod v literaturovedenii*, cit.

³⁶ Grigorij O. Vinokur, *Filologičeskie issledovanija. Lingvistika i poëtika*, Nauka, Moskva, 1990, pp. 71-79.

³⁷ Pavel N. Medvedev, *Formal'nyj metod v literaturovedenii*, cit., p. 105. [Pavel N. Medvedev, *Il metodo formale nella scienza della letteratura*, cit., p. 181].

³⁸ *Ibidem*, p. 106. [*Ibidem*, p. 182].

su tutti i fronti, io rimarrò “senza lavoro”». (Lettera da Parigi del 14 aprile 1922).³⁹ E nel 1923, nella nota redazionale all'articolo di Smirnov, A.S. Dolinin si pronunciò sulla vittoria del metodo formale, riproponendo – va notato – uno degli argomenti della critica non ufficiale, quando egli espresse le sue riserve sulla mancanza dei formalisti di una profonda argomentazione filosofica di questioni metodologiche:

Lo stesso metodo formale, riportando un'indubbia vittoria e occupando una posizione parrebbe dominante, non ne ha evidentemente gioito; sono definitivamente chiari i sintomi delle nuove ricerche dei suoi seguaci e di coloro che a essi si uniscono. Si sente innanzitutto la necessità di supportare questioni su basi metodologiche in modo più profondo in senso filosofico.⁴⁰

E già nel 1924 Èjchenbaum nell'articolo *Intorno alla questione sui «formalisti»* richiamò il giudizio comune sulla «vittoria» dei formalisti, riferendosi ovviamente alle parole di Dolinin.⁴¹ Effettivamente il numero di adepti del metodo formale cresceva ogni giorno, il che fu notato non senza soddisfazione anche da Tynjanov nel 1924: «Sul metodo formale si è detto molto, ma oggi tutti più o meno sono formalisti».⁴²

Ma il riconoscimento della «vittoria» del metodo formale che fu accettata dai formalisti radicali coincise quasi naturalmente con l'inizio di una crisi interna nelle fila del movimento dopo il 1924. Proprio in questo periodo gli *opozycy* radicali, che continuavano ad essere fedeli alle loro dichiarazioni iniziali, cominciarono gradualmente a dedicarsi ad altri tipi di attività: Èjchenbaum alla critica letteraria di stampo classico,⁴³ Tynjanov alla prosa,⁴⁴ Šklovskij al cinema e alla saggistica letteraria.⁴⁵ Intorno al 1929 di fatto soltanto due si consideravano dei legittimi formalisti, Tynjanov e Šklovskij, che insistevano con fermezza sul loro ancoramento alle impostazioni iniziali dell'OPOJAZ, come se non le avessero mai modificate: fu, per esempio, ciò che accadde in Tynjanov.⁴⁶

Un ruolo fatale in questa conservazione finale delle posizioni degli *opozycy* radicali fu giocato da Šklovskij. Questi era un socialista rivoluzionario [SR]. Gli SR avevano tentato di politicizzare i movimenti artistici e teorici a cui erano affini, avevano cercato di

³⁹ Konstantin V. Močul'skij, *Pis'ma K.V. Močul'skogo k V.M. Žirmunskomu*, cit., p. 205.

⁴⁰ Aleksandr A. Smirnov, *Puti i zadači nauki o literature*, «Literaturnaja mysl'. Al'manach», n. 2, 1923, pp. 91-109, p. 91.

⁴¹ Boris M. Èjchenbaum, *Vokrug voprosa o «formalistach»*. *Pečat' i revoliucija*, n. 5, 1924, pp. 1-12, p. 11.

⁴² Evgenij A. Toddes, Aleksandr P. Čudakov, Mariëtta O. Čudakova, *Kommentarii a Jurij N. Tynjanov*, cit., p. 507.

⁴³ Cfr. Mariëtta O. Čudakova, *Social'naja praktika, filologičeskaja refleksija i literatura v naučnoj biografii Èjchenbauma i Tynjanova*, Idem, *Tynjanovskij sbornik: Vtorye Tynjanovskie čtenija*, Riga, 1986, pp. 103-131; Mariëtta O. Čudakova, Evgenij A. Toddes, *Stranicy naučnoj biografii B. M. Èjchenbauma*, «Voprosy literatury», n. 1, 1987, pp. 128-162, pp. 148-153.

⁴⁴ Michail L. Gasparov, *Naučnost' i chudožestvennost' v tvorčestve Tynjanova* in Mariëtta O. Čudakova (acd.), *Tynjanovskij sbornik: Četvërtje Tynjanovskie čtenija*, Riga, 1990, pp. 12-20.

⁴⁵ Aleksandr P. Čudakov, *Dva pervych desjatiletija* in Viktor B. Šklovskij, *Gamburskij sčet: Stat'i – Vospominanija – Èsse (1914-1933)*, Aleksandr Ju. Galuškin (acd.), *Sovetskij pisatel'*, Moskva, 1990, pp. 3-32, pp. 23-29.

⁴⁶ Mariëtta O. Čudakova, *Social'naja praktika, filologičeskaja refleksija i literatura v naučnoj biografii Èjchenbauma i Tynjanova*, cit., pp. 120, 121.

trascinarli nel vortice della vita politica. Così dal suo «scitismo»⁴⁷ agì nei confronti del simbolismo Razumnik Ivanov-Razumnik,⁴⁸ anch'egli socialista rivoluzionario, anche se non si pentì così come fece Šklovskij. Quest'ultimo tentò di legalizzare politicamente gli *opojažovy* radicali e di ottenere un'integrazione ideologica con il regime sovietico. Così per sua iniziativa ebbe luogo una nuova unione dell'OPOJAZ che produsse il manifesto della lealtà politica – gli articoli sulla lingua e lo stile di Lenin – dello stesso Šklovskij, Èjchenbaum, Tynjanov, Tomaševskij, Jakubinskij e Kazanskij⁴⁹ (LEF, 1924, n. 1). Il «manifesto» incontrò la comprensione e l'approvazione delle vette più alte della gerarchia bolscevica, così come in merito dichiarò Šklovskij ai suoi compagni nell'ottobre 1924:

Kamenev ha parlato con Majakovskij dei nostri articoli leniniani e ha espresso stupore su come hanno fatto Èjchenbaum e Tynjanov, non conoscendo Lenin, a comprenderne la personalità. Ha detto che tutto ciò che è stato scritto corrisponde meravigliosamente al vero Lenin. È piacevole senza ombra di dubbio.⁵⁰

Allora comparvero gli articoli degli *opojažovy* radicali in cui si sottolineava il carattere rivoluzionario del metodo che essi rapportavano inequivocabilmente allo spirito rivoluzionario del tempo. Tomaševskij esclamò: «Sì, probabilmente il metodo formale ha giocato un ruolo rivoluzionario e noi non ce ne vergogniamo».⁵¹ Lo stesso affermò Èjchenbaum nel 1924:

Nell'ambito della scienza letteraria il formalismo è un movimento rivoluzionario, poiché la libera dalle vecchie e consuete tradizioni e la obbliga a rivedere da capo tutti gli schemi e le nozioni fondamentali [...] Il carattere rivoluzionario del metodo formale si esprime nell'intensificazione e nella specificità dei problemi fondamentali della scienza letteraria, nel tentativo di assegnarle un carattere pseudo scientifico e di liberarla dai vuoti discorsi sul «in merito a».⁵²

⁴⁷ [Sugli Sciti e lo Scitismo si veda nota n. 71 della prima parte della traduzione di Nikolaev. Nikolaj I. Nikolaev, *La critica non ufficiale «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20*, trad. it. e note di Giuseppina Larocca, «Enthymema», II, 2010, cit., p. 115].

⁴⁸ [Su di lui si veda la nota n. 5 della prima parte della traduzione di Nikolaev. Nikolaj I. Nikolaev, *La critica non ufficiale «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20*, trad. it. e note di Giuseppina Larocca, «Enthymema», II, 2010, cit., p. 101].

⁴⁹ [Profondo conoscitore delle lettere antiche, Boris Vasil'evič Kazanskij (1889-1962) fu traduttore di Luciano e Orazio, ma anche autore di alcuni articoli su A.S. Puškin (fra cui *Gibel' Puškina, La morte di Puškin*) e *Razrabotka biografii Puškina (Elaborazione della biografia di Puškina*. Fu inoltre docente all'Università di Perm' e Leningrado. Cfr. Boris V. Kazanskij, *Gibel' Puškina*, «Zvezda», n. 1, 1928, pp. 102-117; Idem, *Razrabotka biografii Puškina*, «Literaturnoe nasledstvo», n. 16-18, 1934, pp. 1137-1155; B.V. Kazanskij (*Nekrolog*), in *Vremennik Puškinskij komissii. 1962*, AN SSSR, Moskva-Leningrad 1963, pp. 103-104].

⁵⁰ Viktor B. Šklovskij, *Gamburskij sčet: Stat'i – Vospominanija – Èsse (1914-1933)* cit., p. 516; Aleksandr Galuškin, *Neudaršijsja dialog: (Iz istorii vzajmootnošenii formal'noj školy i vlasti) in Šestyje Tynjanovskie čtenija: Tezisy dokladov i materialy dlja obsuždenija*, Riga-Moskva, 1992, pp. 210-217, p. 211.

⁵¹ Boris V. Tomaševskij, *Formal'nyj metod (V mesto nekrologa)*, cit., p. 150.

⁵² Boris M. Èjchenbaum, *Vokrug voprosa o «formalistach»*, cit., p. 11. [La prima parte è traduzione di Stefania Sini. Si veda Stefania Sini, *Di nuovo sul formalismo russo*, «Letteratura e letterature», n. 1, 2007, pp. 49-75, pp. 50, 51. Nella citazione Èjchenbaum intende opporre il metodo formale a tutta quella serie di studi i cui autori si limitavano soltanto a parlare «in merito» – come egli stesso scrive – alla teoria della letteratura e alla poetica].

E lo stesso ripeté nel 1926 ne *La teoria del «metodo formale»*: La storia esige da noi un autentico pathos rivoluzionario.⁵³ In merito a quest'ultima affermazione gli studiosi contemporanei hanno notato, non senza perplessità, che Èjchenbaum scriveva così «come se si parlasse non di «poetica», ma di «politica» (se è permesso un *calembour* di tema aristotelico)». ⁵⁴ Ma in questo caso si parlava solo e soltanto di politica, di legalizzazione politica.

Tuttavia, la relazione con il potere sovietico non riuscì e l'integrazione ideologica, sebbene anche Šklovskij avesse tentato di giocare sulle contraddizioni nel vertice bolscevico alla fine del 1924-inizio 1925, non ebbe luogo.⁵⁵ Inoltre, dalla primavera del 1925 iniziò il periodo delle invettive da parte degli organi ufficiali bolscevichi contro il formalismo, periodo che non cessò per alcuni anni. Ma Šklovskij riuscì a fare un'altra cosa. Riuscì a far passare gli *opozycy* attraverso la selettiva cruna dell'ago dell'ideologia sovietica e, grazie alle pubblicazioni degli articoli su Lenin, all'organizzazione delle discussioni pubbliche e della formulazione della teoria del «*byt* letterario», ottenne il loro *placet* politico come gruppo teorico-letterario. Per quanto concerne l'integrazione politica, essa sarebbe stata possibile se fossero in ogni caso cambiati i presupposti interni. Non invano Šklovskij sperava in un successo.

Degno di nota è il fatto che Chodasevič nel 1924 definì con schizzinoso disprezzo gli articoli leniniani dei formalisti, chiamandoli «deferenti e di cattiva qualità» [*rabolepstvo i chaltura*]; nel 1927 scrisse che «il formalismo in quanto movimento è al suo interno indubbiamente vicino al bolscevismo» e nel 1934 inasprì perfino quest'ultima conclusione, dicendo che «il formalismo aveva sempre avuto dei profondi punti di contatto con il bolscevismo e il marxismo». ⁵⁶

Su questa stessa linea scrisse anche Vinokur a Jakobson nell'agosto 1925: «Possibile che tu non veda che da Èjchenbaum al marxismo è un passo?». ⁵⁷ Ammesso che tutto ciò sia stato detto in un clima di infuocata polemica che aveva raggiunto i massimi livelli della condanna, è stato comunque detto per sottolineare l'errore metodologico del libro di Èjchenbaum su Lermontov, ed è stato detto nel momento in cui gli *opozycy* radicali guidati da Šklovskij stavano cercando un compromesso con il potere sovietico.

Ma il progetto di Šklovskij aveva un'altra spiegazione puramente umana. I formalisti radicali si erano uniti nel numero leniniano di «LEF» per aiutare la legalizzazione politica dell'esponente del gruppo, ex militante socialista rivoluzionario, appena tornato dall'emigrazione nell'autunno 1923. Il giudizio di Kamenev fu apprezzato da Šklovskij solo per un motivo: egli era stato perdonato, gli avevano riconosciuto lo status di cittadino legale. Allo stesso tempo Šklovskij legalizzò anche gli *opozycy* radicali e si rivelò un veggente. In tal modo, dopo il 1924 la storia del metodo formale appartenne soltanto alla cultura sovietica.

⁵³ Boris M. Èjchenbaum, *Teorija «formal'nogo metoda»*, in Idem, *O literature*, cit., p. 379. [Boris M. Èjchenbaum, *La teoria del «metodo formale»*, cit., p. 36].

⁵⁴ Mariëtta O. Čudakova, Evgenij A. Toddes, cit., p. 153.

⁵⁵ Viktor B. Šklovskij, *Gamburskij sčët: Stat'i – Vospominanija – Èsse (1914-1933)*, Aleksandr Ju. Galuškin (acd.), Sovetskij pisatel', Moskva, 1990, pp. 515-517; Aleksandr Galuškin, *Neudaršijsja dialog: (Iz istorii vzajmnootnošenii formal'noj školy i vlasti)*, cit.. Si veda anche l'apparato critico a Šklovskij a cura di Aleksandr Ju. Galuškin [N.I.N.].

⁵⁶ John E. Malmstad, *Chodasevič i formalizm: Nesoglasie poëta*, cit., pp. 289, 291, 292.

⁵⁷ Grigorij O. Vinokur, Roman O. Jakobson, *Èpizod èpistoljarnoj polemiki G. O. Vinokura R. O. Jakobsona (K 100-letiju G. O. Vinokura)*, a cura di Sergej I. Gindin e E. A. Ivanova, «Izvestija RAN. Serija literatury jazyka», n. 55:6, 1996, pp. 60-74, p. 66.

Per la cultura russa esso rimase solamente un fenomeno facoltativo, come mostra la critica da parte di tutti gli orientamenti dell'opposizione non ufficiale. Non è un caso che nell'emigrazione russa esso non trovò una gran eco nei circoli letterari e scientifici, che non ebbe nessun nuovo epigono. Tuttavia questo ebbe per la cultura sovietica un enorme e perfino un eccezionale significato. Inoltre il formalismo fu una delle componenti fondamentali della coscienza liberale sovietica, della fronda sovietica. E questa misura di scientificità che fu propria all'OPOJAZ negli anni 1919-1921 e che fu uno dei risultati delle ricerche teoriche degli anni '10, permise all'*intelligencija* liberale sovietica di vedere proprio nel metodo formale un qualche ideale di scientificità in generale. Ovviamente come fenomeno della cultura sovietica il metodo formale sopravvisse a tutto ciò che essa prevede – purghe, *pogrom*, proibizioni, ma anche riabilitazioni, ripubblicazioni, riconoscimenti – e tutto ciò al costo di incredibili sforzi.

In conclusione, così come aveva supposto anche Šklovskij, il metodo formale rimase nella memoria storica, mentre la critica non ufficiale al formalismo – con la casuale eccezione di Bachtin – è stata spazzata via nel dimenticatoio. Contemporaneamente il dominio del paradigma formalista nel corso di quasi tutto il secolo attuale ha portato al fatto che è andata irrevocabilmente perduta la tradizione della vera percezione di quei fenomeni artistici e teorici – come l'opera di Vjač.I. Ivanov,⁵⁸ M. Kuzmin,⁵⁹ Konst. Vaginov,⁶⁰ L. Dobyč'in⁶¹ – che non sono rientrati nel canone dell'*intelligencija* liberale sovietica, sorta sotto la decisiva influenza dei formalisti radicali. E se per alcuni di essi negli ultimi tempi si è con difficoltà ricostruito il contesto storico, per altri, per esempio per la teoria di Špet e dei suoi epigoni, esso rimane ad oggi pressoché sconosciuto. Di fatto in una situazione simile si trova anche la scuola filosofica di Nevel'.

Nei lavori della scuola di Nevel' (Bachtin, Kagan, Pumpjanskij) la critica del metodo formale dalle posizioni della filosofia estetica raggiunse la sua massima forza e consistenza. La scuola di Nevel' per le sue fonti e per i risultati ottenuti si è incisivamente distinta dagli intenti formali e dalle preferenze di gusto dell'OPOJAZ: negli anni '10 essa incarnava una tendenza completamente diversa nello studio della poetica delle opere artistiche. Non stupisce pertanto che Pumpjanskij, che all'inizio si mostrò abbastanza neutrale nei confronti dei formalisti e che nell'autunno 1921 evidenziò nell'introduzione del suo corso didattico *Storia della letteratura russa moderna [Istorija novoj russkoj literatury]* soltanto una relatività scientifica tanto del metodo formale quanto del marxismo («Il nostro scopo è quello di raggiungere il giudizio più scientifico possibile ai nostri tempi. Nessuna teoria! Il marxismo come anticipazione, il formalismo come teoria fattuale»), già nel 1922 – contemporaneamente ai primi interventi della critica non ufficiale al formalismo – intendesse fornire un'analisi critica della dottrina formalista. Pensiamo all'annuncio redazionale nel suo libro *Dostoevskij e l'antichità [Dostoevskij i antičnost']* (Pumpjanskij (a)) dove fra le pubblicazioni in corso di stampa è indicato il lavoro di

⁵⁸ [Su di lui si veda G. Larocca, *Introduzione*, «Enthymema», II, 2010, pp. 92-100, pp. 93, 96, 97].

⁵⁹ [Su di lui si veda la nota n. 25 in Nikolaj I. Nikolaev, *La critica non ufficiale «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20*, trad. it. e note di Giuseppina Larocca, «Enthymema», II, cit., p. 105].

⁶⁰ [Su di lui si veda G. Larocca, *Introduzione*, cit., p. 94].

⁶¹ [Leonid Ivanovič Dobyč'in (1896-1936) fu autore del romanzo *La città di Enne (Gorod En, 1935)*. Su di lui si veda il saggio di Il'ja Serman *Leonid Dobyč'in (1896-1936)* in Efim Ètkind et al. *Storia della letteratura russa*, Einaudi, Torino, 1991, vol. 3, pp. 229-233. In lingua italiana sono disponibili le seguenti traduzioni: Leonid I. Dobyč'in, *La città di Enne*, trad. it. di Pia Pera, Feltrinelli, Milano, 1995 e Leonid I. Dobyč'in, *Il clan di Šurka*, Giovanna Spindel (acd.), Mondadori, Milano, 1996].

Pumpjanskij *Contro il metodo formale nello studio della letteratura* [*Protiv formal'nogo metoda v izučenii literatury*]. Questo studio, ammesso che sia stato scritto, sarebbe potuto somigliare tipologicamente forse agli articoli di Sezeman e Smirnov, ma oltre all'analisi delle impostazioni metodologiche dei formalisti avrebbe potuto contenere indubbiamente anche una più dettagliata disamina del loro approccio alla risoluzione dei problemi storico-letterari. Questa testimonianza del rapporto critico di Pumpjanskij con la teoria del metodo formale è ancora più importante, visto che il suo libro *Dostoevskij e l'antichità*⁶² fu in sostanza il manifesto teorico di tutta la scuola di Nevel', giacché nacque dalle discussioni che si tennero nella cittadina nel 1919. Ciò che è importante è che *Dostoevskij e l'antichità* conteneva un appello non soltanto allo studio della *poetica* di Dostoevskij, ma anche all'analisi delle interrelazioni fra *poeta* ed *eroe*, ovvero di quelle categorie che in misura minore furono toccate dai formalisti. Tale appello allo studio della poetica, che trovava d'accordo sia Bachtin che Kagan, è indubbiamente correlato ai lavori di Bachtin sull'estetica della creazione letteraria elaborati nella prima metà degli anni '20. Inoltre, la concezione dello sviluppo letterario russo del XVII-XX secoli, che fu elaborata da Pumpjanskij all'inizio degli anni '20 e che abbracciava l'intera cerchia di fenomeni già oggetto di analisi anche dei formalisti, era alternativa a tutto l'insieme dei singoli lavori dei formalisti sulla letteratura russa in cui, fondamentalmente, erano espresse le posizioni che confluirono nella teoria del metodo formale. Allo stesso tempo l'apparato terminologico dei lavori di Pumpjanskij si distingueva nettamente dalla lingua scientifica di tutte le varie voci dell'OPOJAZ degli anni 1919-1921; essa aveva un'altra origine e in parte si intersecava con loro semmai nella parte versificatoria. Più tardi, nel corso degli anni '20, Pumpjanskij criticò più di una volta il metodo formale e i risultati parziali dei suoi esponenti nell'articolo *La poesia di F.I. Tjutčev*,⁶³ negli articoli su Turgenev⁶⁴ e nelle note preparatorie agli interventi e ai contributi che sono custoditi nel suo archivio. In una di queste note, che appartiene alla metà del 1928, viene fornita una caratteristica generalizzante del formalismo, la cui parte autorevole, secondo le parole di Pumpjanskij, «è assorbita completamente» [*celikom pogloščajetsja*] dalla rivoluzione scientifica che stava avvenendo in quel momento nella critica letteraria occidentale, mentre «la parte non autorevole è il nichilismo dogmatico che vive con il semplice *pathos* della negazione

⁶² [Sui significati di *Dostoevskij e l'antichità* ci permettiamo di rimandare al secondo capitolo della nostra tesi di dottorato dal titolo *L.V. Pumpjanskij (1891-1940) teorico della letteratura – La «Scuola Filosofica di Nevel'» e il periodo a Vitebsk (1915/1916-1920)* – discussa nel dicembre 2011. Il testo di *Dostoevskij e l'antichità* è stato tradotto, anche se non in versione integrale, da Roberto Salizzoni. Si veda Roberto Salizzoni, *Michail Bachtin autore ed eroe*, Traube, Torino, 2003, pp. 125-155].

⁶³ Lev V. Pumpjanskij, *Poëzija F.I. Tjutčeva* in *Uranija. Tjutčevskij al'manach 1803-1928*, Priboj, Leningrad, 1928, pp. 9-57, pp. 37, 51, 52. [I riferimenti di Nikolaev si possono trovare nella seconda edizione del testo di Pumpjanskij: Lev V. Pumpjanskij, *Poëzija F.I. Tjutčeva* in Idem, *Klassičeskaja tradicija*, Jazyki russkoj kul'tury, Moskva, 2000, pp. 220-256, pp. 241, 251, 252.]

⁶⁴ Lev V. Pumpjanskij, *Romany Turgeneva i roman «Nakanune»*. *Istoriko-literaturnyj očerk*, in Ivan S. Turgenev, *Sočinenija*, Gosizdat, Moskva-Leningrad, 1929, vol. 6, pp. 9-26, pp. 10, 25; Idem, *Gruppa «tajnstvennych povestej»*, in Ivan S. Turgenev, *Sočinenija*, Gosizdat, Moskva-Leningrad, 1929, vol. 8, pp. V-XX, pp. XIV. [I riferimenti di Nikolaev si possono trovare nella seconda edizione dei due testi di Pumpjanskij: Lev V. Pumpjanskij, *Romany Turgeneva i roman «Nakanune»*. *Istoriko-literaturnyj očerk* in Idem, *Klassičeskaja tradicija*, cit., pp. 381-402, pp. 382, 401; *Ibidem*, pp. 448-463, p. 457.]

nell'opera letteraria di ciò che una normale comprensione vi riconosce: il carattere contenutistico del senso».⁶⁵

Kagan espresse il suo rapporto con il metodo formale nel suo lavoro tardo del 1937 *Sui poemi puškiniani*, in cui respinse la tesi fondamentale della scuola formale sulla lingua come materiale della letteratura: «All'indifferenza verso il senso logico e l'interpretazione razionale del senso della poesia sono legati tutti i tentativi di dissolvere il poetico nella parte letteraria o in qualcun'altra parte della forma dell'opera artistica».⁶⁶ Tuttavia, la presenza in questo lavoro di tutto un apparato terminologico e di costruzioni esplicative che ritroviamo nei suoi primi articoli permettono di supporre con sufficiente certezza che anche all'inizio degli anni '20 i suoi giudizi sul formalismo non cambiarono.

In una misura o nell'altra quasi tutti i lavori di Bachtin degli anni '20 riguardano la critica al formalismo: *L'autore e l'eroe* (1923-1924), *Il problema del contenuto, del materiale e della forma* (1924), *Il salierismo scientifico* (1924), *La parola nella vita e la parola nella poesia* (1926), *Il metodo formale nella scienza della letteratura* (1927-1928), gli appunti di *Marxismo e la filosofia del linguaggio* (1928),⁶⁷ *Problemi dell'opera di Dostoevskij* (1929), *Sui confini della poetica e della linguistica* (1929). Dilazionati nel tempo, questi libri ed articoli mostrano l'interesse quasi ininterrotto di Bachtin per aspetti diversi della teoria formale. A seconda delle condizioni storiche e dei periodi di sviluppo dello stesso Bachtin essi si suddividono nuovamente in due gruppi. Innanzitutto, se in *L'autore e l'eroe* e *Il problema del contenuto, del materiale e della forma* la critica al metodo formale è costruita principalmente sulla confutazione delle posizioni dell'articolo di Žirmunskij *I compiti della poetica*, a partire da *Il salierismo scientifico* il centro di gravità di tale critica in tutti i restanti lavori di Bachtin degli anni '20 si sposta sull'analisi delle considerazioni teoriche degli *opozjazy* radicali. In seconda battuta, ne *L'autore e l'eroe*, ne *Il problema del contenuto, del materiale e della forma*, ne *Il metodo formale nella scienza della letteratura* e ne *Il salierismo scientifico* tale critica viene condotta esclusivamente da posizioni di filosofia estetica e solo nell'articolo *La parola nella vita e la parola nella poesia*, e poi in tutti i successivi lavori degli anni '20, essa si fonde con elementi di approccio sociologico. In questo modo, *Il salierismo scientifico* rappresenta un limite particolare. Il tanto improvviso cambiamento di destinatario della critica ne *Il salierismo scientifico* (l'articolo *Il problema del contenuto, del materiale e della forma* fu scritto nel luglio-settembre 1924, mentre *Il salierismo scientifico* è datato ottobre dello stesso anno)⁶⁸ fu suscitato, da una parte, dalla rapida ed evidente sovietizzazione degli *opozjazy* radicali, di cui si fece fautore Šklovskij (si vedano gli articoli su Lenin del «LEF»), e dall'altra, dall'iscrizione degli *opozjazy* radicali nel registro ufficiale degli oppositori ideologici dopo la discussione marxista [condotta] nella rivista «Stampa e rivoluzione» (n. 5, 1924), dopo l'articolo di Èjchenbaum *Intorno alla questione sui «formalisti»*, in cui gli *opozjazy* radicali furono definiti i naturali rappresentanti del «vero» metodo formale e in cui fu dimostrata, in polemica con l'articolo di Trockij *La scuola formale in poesia e il marxismo* (luglio 1923), la compatibilità del loro dettato con il marxismo ideologico. Malgrado il giudizio di

⁶⁵ [In altre parole, Pumpjanskij accusa il metodo formale di non dare alcuno spazio al «senso» [smysl'] di un'opera letteraria, «senso» che invece dovrebbe emergere attraverso la lettura, secondo lui, normativizzata di un testo.]

⁶⁶ Matvej I. Kagan, *O puškinskich poemach. V mire Puškina*, Moskva, 1974, pp. 85-119, p. 87.

⁶⁷ Cfr. Nikolaj A. Pan'kov, *Mifologema Vološinova (neskol'ko zamečanij kak by na poljach archivnych materialov)*. *Ličnoe delo V.N. Vološinova*, «Dialog. Karnaval. Chronotop», n. 2, 1995, pp. 66-99, pp. 81-99.

⁶⁸ Pavel N. Medvedev, *Učenyj sal'erizm (o formal'nom (morfologičeskom) metode)*, «Zvezda», n. 3, 1925, pp. 264-276, p. 275.

Galuškin⁶⁹, che ha annoverato *Il salierismo scientifico* fra gli articoli ufficiali del 1925 comparsi dopo l'uscita nella primavera dello stesso anno dell'intervento di N. Bucharin *Sul metodo formale nell'arte* («Terra vergine rossa», n. 3, 1925), in cui fu continuata e intensificata la critica marxista al metodo formale che accompagnava l'articolo di Ejchenbaum nella rivista «Stampa e rivoluzione» (n. 5, 1924), *Il salierismo scientifico* fu effettivamente uno degli ultimi lavori degli anni '20, dove il formalismo russo veniva indagato esclusivamente dal punto di vista dell'estetica filosofica senza la contaminazione di nessun sociologismo. Per la pubblicazione dell'articolo la redazione di «La stella» [periodico che pubblicò *Il salierismo scientifico*] non si basò su nessun pretesto. Il titolo del saggio non deve indurre in errore. Nel suo carattere pamphlettistico suscitò un'unica e sola impressione: quell'effetto da radicalismo del metodo formale che nei critici degli anni 1922-1925 aveva richiamato l'associazione con le note parole del Salieri di Puškin.⁷⁰ Per esempio, Sezeman [scrise]: «L'analisi scompone l'opera artistica, la frantuma meccanicamente in parti e in questo modo uccide la sua vita intera, la sua unità interna»;⁷¹ e Stoljarov: «Dischiudere un'opera artistica con lo scalpello di un'analisi tecnicista è tanto semplice quanto improduttivo, come tagliare l'acqua con un coltello».⁷² Nello stesso anno Askol'dov vide nell'esigenza dell'orientamento formale alle opere di Gogol', Puškin, Dostoevskij e Tolstoj «l'invito ad un approccio alle loro idee letterarie in modo simile a quello di uno scalpello anatomico».⁷³ Egli arrivò, inoltre, alla conclusione generale che «Era rinato il sogno del Salieri puškiniano sulla possibilità di verificare l'armonia con l'algebra».⁷⁴ Da questa nota di un autorevole pensatore russo riportata in un articolo comparso all'inizio del 1925 fu un passo verso il titolo *Il salierismo scientifico*. E lo stesso Bachtin in *L'autore e l'eroe* [afferma]: «l'opera d'arte si pone [...] come evento artistico vivo [...] e, proprio come tale, essa deve essere compresa e conosciuta [...] e non preventivamente necrotizzata e ridotta alla pura presenzialità empirica della totalità verbale».⁷⁵ Tuttavia Engel'gardt, come se per un periodo si fosse dimenticato dei suoi attacchi sulla unilateralità del metodo formale, in risposta alle accuse di «anatomizzazione» [*anatomirovanie*] rivolte ai formalisti da Sezeman, Stoljarov, Askol'dov e altri, difese, invece, i principi metodologici dello studio di elementi costitutivi dei fenomeni della cultura spirituale nel suo libro *Il metodo formale nella storia della letteratura* concluso nel 1925:

⁶⁹ Viktor B. Šklovskij, *Gamburskij sčet: Stat'i – Vospominanija – Ėsse (1914-1933)*, cit., p. 517.

⁷⁰ [Ci si riferisce qui al piccolo dramma puškiniano *Mozart e Salieri* (*Mozart i Sal'eri*, 1830). Nella prima scena il compositore Salieri afferma: «Uccisi il suono / Scissi come cadavere la musica. / Verificai con algebra l'armonia». («Zvuki umertviv, / Muzyku ja raz'jal, kak trup. / Poveril Ja algebroj garmoniju»). Aleksandr S. Puškin, *Mozart e Salieri*, in Idem, *Opere*, Eridano Bazzarelli e Giovanna Spendel (acd.), trad. it. di Tommaso Landolfi, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1990, pp. 629-638, p. 629.]

⁷¹ Vasilij Ė. Sezeman, *Ėstetičeskaja ocenka v istorii iskusstva (K voprosu o svjazi iskusstva s estetikoj)*, «Mysl'», n. 1, 1922, pp. 117-147, p. 125.

⁷² Michail P. Stoljarov, *V ešč' ili tvorčestvo?*, «Rossija: Ežemesjačnyj obščestvenno-literaturnyj žurnal'», n. 5:14, 1925, pp. 263-289, pp. 288, 289.

⁷³ Sergej A. Askol'dov, *Forma i sodержanie v iskusstve slova*, «Literaturnaja mysl'», n. 3, 1925, pp. 305-341, p. 337.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 346.

⁷⁵ Michail M. Bachtin, *Ėstetika slovesnogo tvorčestva*, Iskusstvo, Moskva, 1979, pp. 164, 165. [Michail M. Bachtin, *L'autore e l'eroe nell'attività estetica*, in Idem, *L'autore e l'eroe*, trad. it. a cura di Clara Strada Janovič, Einaudi, Torino, 1988, pp. 5-187, pp. 170, 171.]

nella sfera dello studio dei fenomeni della cultura spirituale dominano ancora a oggi punti di vista alchemici, da molto tempo radicati dalle scienze naturali. La scienza naturale contemporanea, ad eccezione di un numero esiguo di scienze puramente descrittive, ha preso di gran lunga le distanze dal fenomeno concreto. Essa tagliuzza brutalmente, affetta e smembra il fatto vivo, unitario e integro, studiando in modo isolato i suoi elementi costitutivi: più è puro e compiuto l'isolamento e meglio è per essa [la scienza naturale]. [...] Ancora oggi nelle scienze della cultura gli alchimisti e i filosofi della natura hanno una grande influenza e ogni tentativo di un sempre più nuovo smembramento dei fenomeni analizzabili e di una disamina astratta incontra spesso una brusca resistenza e sprezzanti sogghigni. Va da sé che questi pregiudizi debbano essere e saranno sradicati: i fenomeni della cultura spirituale saranno sottoposti a quella anatomizzazione e a quello smembramento con cui vengono sperimentati i fenomeni della natura.⁷⁶

Questa diatriba fu risolta dallo stesso Bachtin ne *Il salierismo scientifico*, quando questi indicò l'effettivo posto dell'approccio analitico:

Il fatto non è, ovviamente, che si debba tagliuzzare la musica come un cadavere e credere all'armonia con l'algebra. Al suo posto, nei precisi confini dello studio dell'opera d'arte come cosa materiale, tale procedimento non è solo possibile, ma indispensabile. Ecco perché non si deve criticare il metodo formale come metodo morfologico. Ma non possono essere giustificate le rivendicazioni del formalismo della [sua] grande importanza e del [suo] grande ruolo, non può essere giustificata la «visione del mondo formalista». Il salierismo condotto fino alla fine, assolutizzato, porta alla morte di Mozart. E questo è già un delitto.⁷⁷

È notevole quanto le ultime parole di questo ragionamento coincidano, per il tono pubblicistico, con la condanna del formalismo che chiudeva l'articolo di Askol'dov.

La critica di Bachtin non passò inosservata e trovò una sua eco nella critica non ufficiale al formalismo. Belyj, che stava proprio preparando l'edizione del libro *Il ritmo come dialettica* colmo di attriti nei confronti dei formalisti, nel febbraio 1929 scrisse a Medvedev con il cui nome uscì *Il metodo formale nella scienza della letteratura*: «La ringrazio per il libro che ho letto con interesse e con cui mi trovo d'accordo in molte sue parti (per esempio, sulla posizione in merito ai formalisti). [...] Il suo libro è vivo, necessario, interessante, utile. Grazie a Lei per questo».⁷⁸ Il giudizio più dettagliato di Boris Pasternak su *Il metodo formale nella scienza della letteratura* [contenuto] nella lettera a Medvedev dell'agosto 1929 mostra che abbiamo ancora a che fare con uno degli esponenti della critica non ufficiale. Innanzitutto, Pasternak, che aveva studiato, anche se per un breve periodo, sotto l'egida di Hermann Kohen a Marburgo, riconobbe indubbiamente il contesto marburghiano de *Il metodo formale nella scienza della letteratura* e apprezzò la rilevanza filosofica del libro: «Non sapevo che in Lei si nascondesse un tale filosofo».⁷⁹ In seconda battuta, essendo un neokantiano della scuola di Marburgo, egli individuò – allo stesso modo di Bachtin ne *Il problema del contenuto, del materiale e della forma* – nella mancanza di un «sistema estetico» il vizio fondamentale dei formalisti:

⁷⁶ Boris M. Engel'gardt, *Izbrannye trudy*, cit., pp. 109, 110.

⁷⁷ Pavel N. Medvedev, *Učenyj sal'erizm (o formal'nom (morfologičeskom) metode)*, cit., p. 275.

⁷⁸ Andrej Belyj, *Pis'ma A. Belogo k P.N. Medvedevu. Predislovie, publikacija, primečanija Aleksandra V. Lavrova*, in *Vzgljad: Kritika. Polemika. Publikacii*, Moskva 1988, pp. 430-444, pp. 436, 437.

⁷⁹ Gabriël' G. Superfin, *B.L. Pasternak – kritik «formal'nogo metoda» (Publikacija G.G. Superfina)*, in *Uč. Tartuskogo gosudarstvennogo Universiteta*, vol. 284 (Trudy po znakovym sistemam), 1971, pp. 528-531.

Condivido a pieno la Sua posizione nei confronti del formalismo con una, anche se superflua, riserva: si capisce che nei dettagli Lei è ingiusto nei confronti del movimento. Probabilmente anche Lei ne è consapevole, L'ha fatto volutamente e intenzionalmente. Mi riferisco alle interpretazioni *insufficienti* di alcuni concetti come straniamento, interrelazione della fabula e della trama e così via. Mi è sempre sembrato che si trattasse di idee teoricamente *felici* e mi ha sempre meravigliato come questi concetti, di una portata euristicamente tanto ampia, permettano di essere ai loro autori ciò che sono. Al loro posto io qui, d'impulso, da queste osservazioni avrei iniziato a dedurre un sistema estetico, e se fosse stato così sempre – sin dalla nascita del futurismo (e più avanti sarei andato e più sarebbe stato così) mi sarei allontanato dagli esponenti del «LEF» e dai formalisti – allora proprio questa inconcepibilità della loro evanescenza su più promettenti slanci sarebbe venuta fuori. Non ho mai potuto comprendere *questa* incoerenza.⁸⁰

Degno di nota è anche un altro fatto. In Pasternak – il che non deve essere studiato come un fatto sostanziale della sua evoluzione artistica – l'insoddisfazione nei confronti dei formalisti coincide, come negli autori di «Hermes»,⁸¹ con la repulsione nei confronti dei futuristi e dei rappresentanti del «LEF».

Nonostante l'enorme quantità di lavori di Bachtin sul metodo formale, la reazione dei formalisti alla sua critica delle loro teorie viene intesa con difficoltà. Una testimonianza indiretta del fatto che per esempio *Il salierismo scientifico* giunse ai suoi destinatari è rappresentata dal cenno del titolo di questo articolo nella lettera di Vinogradov a N.M. Vinogradova-Malyševa nel gennaio 1926: «Hanno iniziato ad accusarmi di salierismo scientifico dopo il mio primo articolo sulla poetica».⁸² E *Il metodo formale nella scienza della letteratura* non arrivava soltanto agli *opozovcy* radicali, ma toccava un tasto dolente. Il 15 novembre 1928 Šklovskij con molta enfasi scrisse da Berlino a Tynjanov: «Simpatia di larghe masse nei nostri confronti. Medvedev ha pubblicato il libro *Il metodo formale nella scienza della letteratura*, un'introduzione critica alla poetica sociologica. In generale sta dalla parte del padrone».⁸³ «Dalla parte del padrone», occorre capirlo, si riferiva al sociologismo e al marxismo ufficiale che in quel momento lottava contro il formalismo. Ma Šklovskij non aveva ancora letto il libro. Quando lo fece, ne cambiò opinione in modo talmente radicale che Tynjanov, che naturalmente il libro non lo aveva visto, fu costretto a calmarlo all'inizio del 1929: «Sembra che tu sia arrivato a considerare male il tuo modo di scrivere e pensare e bene quello di Medvedev».⁸⁴ Probabilmente Šklovskij scrisse a Tynjanov sulla qualità letteraria della scrittura e dello stile che per lui era il criterio principale nella valutazione di un qualsiasi testo, ma non solo. Contrariamente alla sua prima impressione, nel libro si rivelò concentrata tutta l'argomentazione della critica non ufficiale, il che già di per sé dichiarava l'appartenenza ad essa anche del suo

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ [Sul gruppo si veda G. Larocca, *Introduzione*, «Enthymema», II, cit., pp. 97, 98 e la nota n. 110 in Nikolaj I. Nikolaev, *La critica non ufficiale «metodo formale» nella cultura russa degli anni '20*, trad. it. e note di Giuseppina Larocca, «Enthymema», II, cit., p. 122].

⁸² Viktor V. Vinogradov, «...sumeju preodolet' vse prepjatstva...»: *Pis'ma N.M. Vinogradovoj-Malyševoj*, «Novyj mir», n. 1, 1995, pp. 172-213, p. 182.

⁸³ Jurij N. Tynjanov, Boris M. Ejchenbaum, Viktor B. Šklovskij, *Iz perepiski Ju. Tynjanova i B. Ejchenbauma s V. Šklovskim (1927-1940)*, Vstup. zametka, publ. i komm. O. Pančenko, «Voprosy literatury», n. 12, 1984, pp. 85-218, p. 192.

⁸⁴ Jurij N. Tynjanov, *Razžimaju ladoni, vypuskaju Vazira: Iz pisem Ju.N. Tynjanova V.B. Šklovskomu (1927-1940)*, Publikacija G.G. Grigor'evaja, «Soglasie», n. 30, fevral' 1995, pp. 178-214, p. 201.

autore. Inoltre, nel libro fu assegnato un nuovo criterio teorico di analisi della poetica che assorbiva senza traccia il metodo formale in tutte le sue derivazioni. E fu proprio questo che Šklovskij percepì.